

NUOVA LUCE SUI FRATELLI VERRAZZANO

Ultimo, in ordine di tempo, tra i maggiori viaggiatori italiani che nell'epoca delle grandi scoperte geografiche contribuirono a definire il disegno del margine orientale del Nuovo Mondo, Giovanni da Verrazzano è stato fino ad oggi un personaggio difficile da focalizzare. Infatti al di là di quanto è possibile dedurre dalla lettera che egli scrisse a Francesco I di Francia al ritorno dal primo viaggio transatlantico (1524) e dalle poche notizie sulla sua vita e sulla sua tragica fine che ci forniscono gli *Elogia virorum* di Paolo Giovio e il poema di suo nipote Giulio, nonché alcuni altri documenti isolati, si sapeva molto poco di lui¹.

Che appartenesse a una famiglia toscana era certo – il nome non lascia possibilità di dubbio – ma dove e da chi fosse nato restava ancora poco chiaro. Questa mancanza di chiarezza ha favorito le ipotesi più fantasiose e anche illazioni del tutto prive di fondamento. Una delle più antiche, della fine dell'800 ma periodicamente riproposta anche nel secolo successivo, identificava Giovanni da Verrazzano con il corsaro francese Jean Florin, giustiziato in Spagna nel 1527. La più recente lo voleva nato in Francia da un ramo della famiglia Verrazzano trasferitosi a Lione da tempo.

Quest'ultima ipotesi, proposta con molto garbo da M. Mollat du Jourdin e J. Habert nel 1982², era in sostanza un modo intelligente e raffinato, anche se basato su debolissime ragioni, per rivendicare alla Francia la paternità dell'idea della spedizione, e quindi anche della prima esplorazione della parte oggi più dinamica e vitale del Nord America.

La tesi dei due studiosi francesi era certamente molto fragile, ma per l'autorità di chi la proponeva ha goduto in seguito di una certa fortuna. Sono stati in molti a credere che Giovanni e suo fratello Girolamo, che con lui condivise in parte l'avventura esplorativa e ne lasciò traccia nella cartografia, non fossero nati a Firenze ma a Lione; non italiani quindi di nascita ma solo d'origine, figli di quell'Alessandro di Bartolomeo Verrazzano che nel 1480 aveva sposato sempre a Lione Giovanna di Simone Guadagni, sorella di Tommaso Guadagni, uno dei finanziatori della prima spedizione del nostro viaggiatore.

Naturalmente una tale ipotesi non ebbe solo consensi, ma anche critiche e, com'è logico, soprattutto in Italia. Ma alle deboli ragioni con cui i due studiosi francesi proponevano la loro ipotesi potevamo allora opporre ragioni forse più logiche, ma sostanzialmente altrettanto deboli e le intuizioni che nascevano da una attenta lettura della lettera a Francesco I. Mancavano quelle prove documentarie che sole possono fare di una ipotesi storiografica un dato di fatto.

¹ Per uno sguardo sintetico sulla problematica relativa, mi sia concesso rinviare al mio *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento. I. Il Cinquecento*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1991, pp. 575-588. Resta ancora molto valido L.C. WROTH, *The Voyages of Giovanni da Verrazzano, 1524-1528*, New Haven - London, Yale University Press, 1970.

² M. MOLLAT DU JOURDIN, J. HABERT, *Giovanni et Girolamo Verrazano navigateurs de François Ier*, Paris, Impr. National, 1982.

Oggi invece abbiamo molto di più, grazie alle accurate ricerche condotte da Alessandro Boglione nell'Archivio di Stato di Firenze, i cui risultati sono stati sinteticamente esposti in un articolo, apparso di recente sulle pagine dell'Archivio Storico Italiano³. Queste ricerche non danno la certezza che Giovanni e Girolamo da Verrazzano siano nati a Firenze, ma gli elementi che forniscono sono tali da rendere l'ipotesi assai plausibile.

I primi documenti esaminati da Boglione sono quelli tradizionalmente utilizzati per questo genere di ricerche, vale a dire i Catasti. Purtroppo, l'ultimo utilizzabile direttamente è quello del 1480, poiché nei successivi manca l'elenco dei componenti i nuclei familiari. Quindi i Catasti non possono dare notizie sui fratelli Giovanni e Girolamo, dato che entrambi nacquero sicuramente dopo il 1480, ma solo sui loro possibili ascendenti.

Orbene esaminando i Catasti del 1427 e del 1480, Boglione ha potuto appurare l'esistenza e quindi ricostruire le vicende di tre diverse famiglie Verrazzano, due delle quali iscritte al gonfalone della Scala e a quello del Drago nel quartiere Santo Spirito, e la terza al gonfalone delle Ruote in quello di Santa Croce.

Dopo aver analizzato la situazione delle tre famiglie, Boglione esclude le prime due dalle successive ricerche per ragioni diverse: quella del gonfalone del Drago, tra l'altro di condizione economica molto modesta e in evidente declino, perché il nome Giovanni non vi compare mai; quella della Scala, forse il ceppo più antico e più ricco dei Verrazzano, perché tra i suoi membri compare il nome Giovanni ma mai associato a quello di Girolamo.

Nel terzo ceppo invece, quello del quartiere di Santa Croce, fra i discendenti di Frosino di Cece, i due nomi compaiono con una certa frequenza. Tra questi, ad un certo momento, altri documenti registrano i nomi di due fratelli, Giovanfrancesco e Girolamo, figli di secondo o terzo letto di Frosino di Lodovico e di Lisabetta di Leonardo di Piero Dotti, sua sposa dal 1484.

L'attenzione del Boglione si è perciò focalizzata su questo nucleo familiare. Frosino di Lodovico ricoprì diverse cariche pubbliche e morì nel 1514, vecchissimo. I suoi beni andarono ai figli di primo letto, probabilmente per evitare l'ulteriore frazionamento del patrimonio familiare. Ma è probabile, come suppone Boglione, che questa decisione fosse stata presa anche in considerazione del fatto che i due figli più giovani si erano allontanati da tempo da Firenze.

Un'altra serie di documenti molto interessanti e che ha consentito a Boglione di fare un importante passo avanti sulla strada dell'identificazione dei due Verrazzano è quella dell'Archivio delle Tratte. Questi documenti, come è noto, registravano i nomi dei cittadini fiorentini che godevano a pieno titolo dei diritti politici e tra i quali venivano scelti, per votazione, coloro che dovevano ricoprire le diverse cariche della Repubblica. Tra quelli che ottenevano la maggioranza dei voti venivano sorteggiati per "tratta", ossia per estrazione da un'apposita borsa, coloro che avrebbero effettivamente ricoperto le cariche. Non tutte le famiglie godevano della pienezza dei diritti politici e non tutti i loro componenti erano sempre considerati abili. E poiché tra le cause di interdizione e inabilità c'era, ovviamente, anche l'assenza, le Tratte registrano i periodi in cui i figli di Frosino da Verrazzano, Giovanfrancesco e Girolamo, si assentarono da Firenze.

³ A. BOGLIONE, *Contributo alle biografie di Giovanni e Girolamo da Verrazzano*, in «Archivio Storico Italiano», CLVII (1999), pp. 231-267.

Orbene, l'esame dei sorteggi delle Tratte relativi a Giovanfrancesco (registrato anche più semplicemente come Giovanni) e Girolamo tra il 1516 e il 1542 dimostra che il primo fu assente da Firenze dal gennaio 1524 al maggio 1529 e che all'epoca della tratta del 1536 era già morto; il secondo, sorteggiato nel 1526 e nel 1536, non fu votato, probabilmente perché anch'egli assente. Nel 1541 non era più in vita.

Dai *Libri di approvazione dell'età* dell'Archivio delle Tratte Boglione ricava anche un altro elemento molto interessante, ossia la data di nascita dei due fratelli Giovanfrancesco e Girolamo figli di Frosino di Lodovico da Verrazzano: rispettivamente il 20 luglio 1491 e l'8 ottobre 1496; date indirettamente confermate da altri documenti nei quali, il 15 luglio 1495 e il 30 aprile 1496, figurano i nomi dei primi quattro figli di Frosino (di essi il terzo, Bartolomeo, morirà prematuramente) e non quello di Girolamo, nato cinque mesi dopo la seconda data.

La concordanza tra gli elementi cronologici raccolti da Boglione e quanto sappiamo di Giovanni e Girolamo da Verrazzano non può essere una pura coincidenza. Nel 1524 Giovanni era sul mare, impegnato nel suo primo e più grande viaggio. Morì nel 1528, ma è probabile che la notizia della sua scomparsa sia arrivata, come frequentemente accadeva, con un certo ritardo a Firenze. Per tale motivo egli potrebbe essere risultato *absens* ancora nel 1529. Quanto a Girolamo, nel periodo 1530-36 era ormai da tempo lontano da Firenze: forse per questo, non avendo pagato uno dei tanti tributi imposti dal Comune, risulta moroso all'erario.

Fino ad oggi si ipotizzava che Giovanni da Verrazzano fosse nato nel 1485. Se si accetta la sua identificazione con il figlio di Frosino di Lodovico, la data di nascita deve essere posticipata di sei anni. Ne consegue che egli avrebbe affrontato il primo viaggio transatlantico a trentatré e non a trentanove anni. Ciò appare tutt'altro che illogico. Le fatiche e i disagi di quei viaggi erano tali che solo i più giovani e i più forti erano in grado di sopportarle. Il quarantenne Vespucci rappresenta una eccezione. In genere i mercanti italiani sceglievano a rappresentarli proprio i trentenni, ancora abbastanza giovani per impegnarsi in simili imprese, ma già abbastanza adulti ed esperti per svolgere nel migliore dei modi il loro lavoro.

Il numero e la consistenza dei dati raccolti da Boglione costituiscono un risultato di grande importanza. La probabilità che il navigatore Giovanni da Verrazzano e suo fratello, il cartografo Girolamo, siano da identificare con i due figli di Frosino di Lodovico appare molto alta. Che poi in Francia Giovanni abbia preferito farsi chiamare con questo nome, anziché con quello di Giovanfrancesco, più lungo e difficile da tradurre e pronunciare, non può meravigliare.

Se accettiamo l'ipotesi suggerita da Boglione, possiamo fare ancora un altro passo avanti: i due figli di Frosino di Lodovico infatti non nacquero a Firenze, perché i loro nomi mancano al *Registro dei battezzati* dell'Opera di Santa Maria del Fiore, e nemmeno a Verrazzano, luogo di origine della famiglia, ma nel quale il ramo di Frosino non possedeva beni. Probabilmente essi videro la luce in una delle tranquille residenze di campagna dei Verrazzano di Santa Croce. Boglione ipotizza che possa essere stata Panzano in Chianti.

La ricerca di Boglione merita di essere segnalata anche per altri motivi. In una storiografia che si va impoverendo di contenuti e allontanando dagli archivi per ripiegarsi sempre più su se stessa, essa si distingue infatti come un esemplare modello di serietà e dimostra ancora una volta la ricchezza storiografica che scaturisce da ipotesi correttamente costruite su basi documentarie.